

NEL GHIACCIO DELLA PATOLOGIA

Torino. Filippo Dini propone al Teatro Gobetti un testo di Bryony Lavery sull'incontro tra un pedofilo omicida e la madre della vittima. Un'ampia riflessione sul concetto di perdono e grado di consapevolezza del colpevole

di Antonio Audino

Ancora sul tema della violenza e di un possibile perdono. *Ghiaccio*, lo spettacolo creato da Filippo Dini regista e interprete, a partire dal testo dell'autrice britannica Bryony Lavery, arriva a descrivere una situazione situata davvero al limite estremo della tolleranza della nostra società, un crimine sul quale l'intera collettività si sente compatta nella condanna e rispetto al quale i nostri ordinamenti civili e morali non ammettono margini di giustificazione: la pedofilia.

Ralph ha stuprato e ucciso una bambina, ritenuta scomparsa per anni e invece da lui seppellita sotto casa insieme ad altre giovanissime vittime. Il meccanismo narrativo, forse un po' troppo esplicito in alcuni passaggi, vuole osservare l'accaduto da diverse angolature, mettendo in scena l'autore della violenza e dell'omicidio, la madre della vittima, e una psichiatra che incontra quell'individuo per studiarne il caso da un punto di vista clinico, e si muove, a suo stesso dire «come un esploratore psichiatrico su quel mare ghiacciato che è la mente criminale». Ma è Monica Capuani, traduttrice insieme a Massimiliano Farau, ad informarci nel programma di sala, di quanto la scrittrice, molto nota in Gran Bretagna anche per questo lavoro, si sia documentata a lungo su episodi tratti dalla cronaca nera del suo Paese, e molte delle situazioni descritte siano attinte dalla realtà, così come diversi passaggi del testo sono ripresi da affermazioni realmente pronunciate.

In questa versione italiana tutto si svolge tra rigide concezioni semitrasparenti, evocando così la materia del titolo, attraversate da un albero secco e spettrale, nella scena irreal-

disegnata da Maria Spazzi, con gli abiti quotidiani scelti da Katarina Vukcevic e le luci ancor più raggelanti di Pasquale Mari.

Ed è certamente la mano sicura di Dini regista a creare una ben precisa dimensione, escludendo con grande sensibilità qualunque sottolineatura di facile effetto riguardo al tema e alle sue connessioni affettive e umane, accortissimo nel trovare un delicato equilibrio, tenendo sempre desta la concentrazione dello spettatore sulle tante questioni sollevate e sul contorno interiore di quelle figure. Lo stesso Dini entra poi nella figura del protagonista con la sottigliezza

LA REGIA È BEN ATTENTA A TROVARE UN BUON EQUILIBRIO IN QUESTA ZONA D'OMBRA

e la nitidezza di disegno che gli conosciamo. Chi lo ha visto di recente in *The Spank* di Kureishi accanto a Valerio Binasco ha ritrovato in lui un interprete di infinita misura e di rara profondità, nei panni di un borghese moralista non certo privo di abissali zone d'ombra.

Qui invece l'attore procede nel definire un palese squilibrio, celato dall'incerta impalcatura di un'apparente normalità, scosso da vibrazioni, da tic e scatti di inquietudine. Così il personaggio non riesce certo a guadagnarsi la nostra empatia, ma sicuramente, grazie ai tratti più minuti suggeriti dall'attore, ottiene da noi uno sguardo più attento, spingendoci a tentare di comprendere cosa abbia inferito nel suo animo una lacerazione talmente profonda da generare

quegli atti orribili. E alla fine qualcosa ci apparirà più chiaro.

Di fronte a lui la madre della bambina, interpretata da Mariangela Granelli, con accenti di lancinante sofferenza, poi determinata, su indicazione dell'altra figlia, nel cercare un confronto con l'assassino della sua creatura, placando il suo spirito di vendetta in ragione di una sia pur dolorosa pacificazione. La scena dell'incontro tra i due è un momento cesellato con grande sapienza dalla scrittura dell'autrice, e viene reso dagli interpreti nella quasi immobilità, uno seduto davanti all'altra, con un rovente carico di tensione. Ma quanto questo gesto, seppur singolare, potrà sanare l'identità dissestata dell'uomo?

Fra i due si muove un personaggio drammaturgicamente un po' meccanico, quello della psichiatra, interpretato con vivacità e acutezza da Lucia Mascino. Sarà lei a porre un interrogativo di taglio più teorico, affermando che il misfatto di una persona incapace di governare i suoi istinti è comunque ben diverso e forse più comprensibile del male compiuto con una precisa intenzione e con lucidità. Tema affidato allo spettatore, affinché lo porti dentro di sé come una cospicua domanda su cui riflettere. Perché in questo modo lo spettro della responsabilità si estende a situazioni senz'altro meno atroci di quel delitto, collocato appunto su un crinale estremo, ma nelle quali più evidente è l'aggravante della consapevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ghiaccio

Bryony Lavery
Regia di Filippo Dini
Torino, Teatro Gobetti

Protagonisti. Lucia Mascino, **Filippo Dini** e Mariangela Granelli



LUGI DE PALMA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.